

IL VOTO SULLA GIUSTIZIA

Il deputato Pd **Ceccanti**: «Sì a tre quesiti. Il quorum? Il risultato inciderà comunque»

«Votare no ai referendum significa contraddire la riforma Cartabia»

PIERPAOLO LA ROSA

••• «Sono per il sì a tre dei cinque quesiti referendari sulla giustizia. Si tratta di quelli che si sovrappongono al lavoro parlamentare da noi fatto con la riforma Cartabia». Lo afferma in questa intervista il costituzionalista, deputato del Partito democratico e membro della commissione Affari costituzionali di Montecitorio, Stefano **Ceccanti**.

Onorevole Ceccanti, in che modo avviene questa sovrapposizione?

«In un caso, il referendum coincide con un intervento che noi abbiamo votato: togliere le firme dei presentatori per candidarsi da parte dei magistrati alle elezioni del Consiglio superiore della magistratura, per in-

debolire il peso delle correnti. Noi abbiamo votato alla Camera esattamente la stessa norma: non capirei come mai dovrei votare in un modo in Aula ed in un altro nell'urna».

Quanto agli altri due quesiti referendari?

«Uno dei passaggi chiave della riforma Cartabia è di indebolire, da quattro a una, la possibilità di cambiare funzione da accusatore a giudice, che è un ottimo risultato su cui tutta la maggioranza ha convenuto: ma se il quesito referendario mi dà addirittura la possibilità di passare a zero è ancora meglio, perché qui siamo in linea anche con la riforma costituzionale del 1999 dell'articolo 111 della Costituzione sul giudice terzo. Se il giudice deve essere terzo, deve essere nettamente distinto non solo dalla difesa, ma anche dall'accusa. Il fatto, poi, che gli avvocati votino nei consigli giudizia-

ri sulla valutazione di professionalità dei magistrati è presente pure nel testo Cartabia, mentre nel quesito referendario, oltre agli avvocati, sono previsti anche i professori universitari. La logica di fondo, però, è la stessa: quella di cambiare il sistema di valutazione dei magistrati, aprendolo. Per quanto concerne i restanti due quesiti, sulla legge Severino e sulla carcerazione preventiva, a mio avviso i danni sono maggiori dei benefici».

A proposito: cosa ne pensa della riforma Cartabia?

«Prima finiamo di approvarla al Senato, meglio è. È un netto passo avanti. E non c'è contraddizione con i tre quesiti referendari che ho citato».

Non si sente un po' isolato nel suo partito, visto che Enrico Letta - pur lasciando libertà di scelta ai parlamentari - ha schierato il Pd per il no?

«No, non mi sento parti-

colarmente isolato. Un conto è quando noi lavoriamo come parlamentari, alla Camera o al Senato, e siamo giustamente tenuti ad una disciplina di gruppo. Nel referendum vale solo la coscienza individuale. A me sembra che i tre quesiti di cui ho parlato corrispondano al lavoro parlamentare fatto e mi sembra, quindi, ragionevole votare sì».

Sullo sfondo, c'è sempre la possibilità di non raggiungere il quorum...

«In molti casi, anche quando non si raggiunge il quorum, se i sì sono molti milioni poi incidono nel percorso successivo. Non è una gara all'ultimo voto se c'è il quorum o meno, conta anche il risultato relativo ai sì».

Si respira un clima di indifferenza rispetto a questi referendum...

«Sarà bene parlarne, e parecchio, fino al prossimo 12 giugno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12

Giugno

Il giorno in cui si celebreranno i 5 referendum sulla Giustizia e le elezioni amministrative

Controcorrente

Il costituzionalista Stefano **Ceccanti** ha deciso di votare tre sì ai referendum nonostante il suo segretario Enrico Letta si sia schierato per il no (*LaPresse*)

